

Lire 150

LOTTA CONTINUA



“GIU’ LE MANI DAL FRIULI MARTORIATO”

Chiediamo a tutti i compagni di moltiplicare il loro impegno, non possiamo assolutamente fermarci per mancanza di soldi.

CINQUE
DOMANDE
A VINCENZO
BUGLIANI

L'educazione e le lotte

La scuola borghese «uccide» i bambini:
tra Pinocchio, Edgar Lee Masters, Leopardi e Catone,
questa è la conclusione di un insegnante
di lettere candidato alle elezioni

Benedetto Croce ha scritto che l'unico compito dei giovani è quello di diventare vecchi e Antonio Gramsci ha aggiunto che in ogni caso sono gli «anziani» a formare l'educazione delle nuove generazioni, anche di quelle che si ribellano, passando dalla direzione degli anziani di una classe alla direzione degli anziani di un'altra. Alfonso Leonetti ha ricordato in una intervista al nostro giornale il contributo che le nuove generazioni hanno dato alla costruzione del Partito comunista d'Italia e Umberto Terracini ha aggiunto che non si può comprendere la storia del movimento operaio di quegli anni se non si comprende che Gramsci, Togliatti e lo stesso Terracini, tutta quella generazione di rivoluzionari e di avanguardie che tanta importanza avrebbero avuto nello svilupparsi di quella stagione di lotta, erano giovani biologicamente e intellettualmente. Per continuare questo dibattito sulla questione giovanile Lotta Continua ha intervistato Vincenzo Bugliani, 40 anni, insegnante da molti anni in un liceo scientifico di Firenze e candidato di Lotta Continua alle elezioni politiche nelle circoscrizioni di Pisa e Firenze.

Lotta Continua: I giovani di oggi sono molto diversi, nelle esigenze e nelle aspirazioni. Qual è la tua esperienza di adulto e di insegnante?

Vincenzo Bugliani: la mia esperienza di adulto in mezzo ai giovani è limitata a quanto vedo, comprendo e faccio quale insegnante in un liceo scientifico. Io i giovani li conosco «scadenziati» di anno in anno e raggruppati in organismi, le classi, e di anno in anno, di classe in classe sono molto diversi, almeno all'apparenza. Ora questo organismo collettivo — la classe — le ultime generazioni di studenti lo hanno trasformato in uno strumento di forza. Anzi, quando per diverse ragioni la classe non è diventata organismo collettivo, gli studenti si sono trovati assai più deboli nel conquistare e definire le proprie singole personalità. Crescono «più lentamente e con più difficoltà».

Vorrei chiarire questo concetto del «crescere», di «costruirsi una personalità», lo ritengo che siano teorie borghesi, proprie di una società divisa in classi, quelle secondo cui la adolescenza e la giovinezza sono età di «crescita», di preparazione, per diventare «adulti» e conquistarsi la piena cittadinanza nella società. L'educazione borghese ha al suo centro la distruzione sistematica della puerizia, dell'infanzia e dell'adolescenza, dell'età giovanile, con la promessa dell'età adulta, dell'età autentica; mentre le altre sono inautentiche. La cosa ha un'evidenza brutale per l'infanzia. Ricordate il libro di «Pinocchio»? E' il libro per bambini (ma anche un manuale per adulti, genitori e maestri) più diffuso nel mondo; è un libro accettato nei più diversi regimi sociali e politici (sarebbe interessante sapere come stanno le cose in paesi come la Cina, il Vietnam e Cuba). A noi è arrivato dall'Italia provinciale post-unitaria, intanto nella sua efficacia attraverso cent'anni di storia e rivoluzioni che hanno trasformato radicalmente il Paese: dall'Italia contadina e artigiana, povera, che appare nel libro, all'Italia fascista, a quella repubblicana, del boom e dell'urbanesimo industriale. I «pregi» del libro sono tanti, ma il merito principale sta nel fatto che registra e teorizza la distruzione della libertà, dell'anarchia, degli istinti, della fantasia dei bambini. Il tutto sapete che si esprime nel suicidio del burattino (il bambino-natura) che diventa bambino (il bambino «sociale»). E' la prima sistematica distruzione di una età. Il fatto è che esiste contraddizione tra ogni forma di società data e i membri nuovi che ad essa arrivano. Questa contraddizione nelle società divise in classi ha assunto carattere antagonista (il bambino va ucciso). La società ha verso i bambini lo stesso atteggiamento che si ha verso gli animali da addomesticare o i popoli selvaggi da incivilire. Anche la contraddizione giovani-adulti è trasformata e usata come contraddizio-

ne antagonista, con la conseguente tendenza a «distruggere» i giovani. Da parte dei giovani ne risulta l'autodistruzione e la proiezione nel futuro. Conosco una bellissima poesia di Edgar Lee Masters che esprime questa ansia giovanile verso il futuro, e la negazione o l'estraneazione dal presente. Con la conseguenza che non si vive mai. Tutti conoscono le angosce adolescenziali, la paura di non farcela a diventare adulti, la proiezione ansiosa ai modelli, la paura per esempio di non diventare maschi.

Lotta continua: comunque il problema della formazione della personalità esiste. Come credi che si ponga oggi?

Vincenzo: oggi i giovani riescono meglio ad opporsi alla distruzione che gli impone la borghesia per crescere, ad affermare se stessi come individui. Questa «crescita» è una conquista, una lotta, la manifestazione della forza dei giovani che riesce ad emergere dalla costrizione uniformizzante sotto la quale tende a schiacciarli e a mutilarli l'«educazione» borghese. Quella «educazione» che si vanta di difendere e affermare l'individuo e denuncia la supposta massificazione e appiattimento del comunismo. E' già una vittoria che tanto diversi, per gruppi e per anni, si presentino i giovani. Mi pare che in questa «avanzare» l'ipotesi che in questo sta una grande differenza dalle scuole del passato, quando le classi erano molto più uniformi (era molto più uniforme anche l'origine sociale ed ambientale) e quando nelle classi c'erano molto meno individui.

Ora il numero degli individui, delle personalità è cresciuto in misura sterminata. E io credo che la proliferazione degli individui sia uno dei segni decisivi di un processo rivoluzionario.

Lottacontinua: quale ti sembra la causa di questo processo di liberazione?

Vincenzo: tutto questo dipende dalla ricchezza umana, sociale e culturale che è entrata nella scuola di massa (motivo non secondario per difenderla ed allargarla) e dal fatto che l'esperienza scolastica non riesce più ad avere il ruolo pressoché esclusivo che aveva una volta, e dal fatto cioè che la scuola può sempre meno fare astrazione da quello che il giovane fa, pensa, è fuori dalla scuola. Ma anche questo è segno di forza, non effetto di un neutrale, oggettivo fenomeno sociologico. La scuola tende per sua natura a «spogliare» il ragazzo, a renderlo studente puro. Il ragazzo invece vuole entrare con tutto se stesso, non vuole essere perquisito all'entrata e privato di tutti i «corpi estranei» o delle sue armi. E' una lotta dura per imporre la sua identità e la sua fuga, per non darsi inerme e irriconoscibile a sé stesso nelle mani del nemico. Qui sta una lotta generale che deve valere per sempre, perché è la contraddizione tra una istituzio-

ne data e chi vi accede, anche quando sarà liberata dai caratteri di classe che la rendono antagonista, è la contraddizione tra il collettivo e l'individuale ecc., ecc.

Lotta continua: c'è dunque una così stretta connessione tra condizione studentesca e condizione giovanile?

Vincenzo: mi sembra sbagliato ridurre la condizione studentesca alla più generale condizione giovanile, e quindi favorire, in fin dei conti, una scissione, e una fuga, che sta bene alla scuola borghese. Sono d'accordo che vada favorita l'unità dei giovani, ma sono anche convinto che tutte le esigenze e manifestazioni giovanili debbano imporsi dentro la scuola. A scuola io credo si deve anche studiare, ma anche far musica, organizzare spettacoli, feste, oltre alle iniziative politiche. A parte ogni altra considerazione, se non si fa così si rischia di far rientrare dalla finestra l'ideologia del sacrificio che se ne è uscita troppo facilmente dalla porta. Sono i reazionari i primi a raccontare le balle sulla felicità dei giovani, del loro diritto al divertimento. Solo che pretendono di definirne i tempi e i luoghi adatti. Ora accettare di andare a scuola per sbadigliare, offrire il minor bersaglio possibile al nemico, o lasciarsi andare a un casino frustrante magari recitando in esso il ruolo «giovanile», significa accettare l'ideologia del sacrificio, il prezzo da pagare per farsi gli affari propri. Nella so-

stanza non siamo molto lontani dall'ideologia della goliardia, il divertimento quale sfogo istituzionale, con le sue regole e i suoi tempi.

Lotta continua: non ti sembra che ci siano situazioni in cui lo stesso diritto al divertimento è radicalmente negato dall'organizzazione borghese della società?

Vincenzo: la borghesia non ha mai negato il divertimento ai giovani (in particolare ai giovani studenti, ai «suoi» giovani), in base all'antico concetto che tanto la natura da qualche parte si sfoga. Anzi ha esaltato il divertimento giovanile e se ne è compiaciuta, ma nei modi rituali, facendone addirittura l'ideologia della giovinezza, della necessaria scastrazione prima di chiudere e fare la persona seria. Quante volte in questi anni poliziotti e giudici paterni hanno consigliato a ragazzi incappati nelle loro cure di andare a divertirsi, di andare a donne, come facevano i giovani di un tempo? Anche l'antico severo Catone spingeva con plauso i giovani a frequentare i lupanari. Questa ideologia si ammantava spesso anche di vernice interclassista (la goliardia era a suo modo interclassista, tipo il film «Amici miei»), appunto perché si è «giovani», poi ognuno prende il suo posto nella società. Ed era parte integrante dell'ideologia «esistenziale» piccolo-borghese e borghese, la nostalgia appunto del divertimento interclassista e giovanile, a scuola come in caserma.



Il gracchiare di una cornacchia e il canto esitante del tordo. Il tinnire di un campano laggiù, e la voce di un oratore sulla collina di Shipley. La foresta di là dal frutteto è calma della calma della mezza estate; e lungo la strada chiochiola un carro carico di grano che va ad Atterbury. Un vecchio siede sotto un albero e dorme, e una vecchia attraversa la strada, di ritorno dal frutteto, con una secchia di more. E un ragazzo giace nell'erba accanto ai piedi del vecchio, e guarda le nuvole veleggianti, e desidera, desidera, desidera, che cosa, non sa: la virilità, la vita, il mondo ignoto! Poi passarono trent'anni e il ragazzo ritornò sposato dalla vita e trovò il frutteto svanito e la foresta scomparsa e la casa data via e la strada coperta di polvere delle automobili e se stesso desiderare la collina!

Edgar Lee Masters

LA PAROLA AI CIRCOLI DEL PROLETARIATO GIOVANILE:

« Siamo entrati sulla scena della lotta di classe da poco tempo, con le feste, con l'occupazione di edifici, con il pianto della madonnina... »

Che cosa sono i Circoli del proletariato giovanile? Come sono nati? Quale è l'elemento caratterizzante della loro formazione? Hanno una strategia e forse anche una tattica?

Molto semplicemente, si può dire che non nascono da un centro, ma dalla base, sono per zona e si coordinano poi (comunque ce ne saranno tantissimi che nascono e muoiono in pochi giorni, che si «rifondano» e roba del genere). Non c'entrano con nessun tipo di istituzione, non nascono da un partito, non hanno soldi né tessere e nessuna attività specifica preordinata. Non nascono sul luogo di lavoro ma nel quartiere; non sono sedi fisiche che poi diventano circoli, anche se la conquista di una sede fisica è uno strumento indispensabile e anche un «lancio». Non sono comitati di lotta antifascista né leghe per la difesa degli apprendisti; ma in parte possono diventare anche questo. Si potrebbe dire che svolgono una attività «ricreativa culturale» di gestione del tempo libero, ma in questo caso è una espressione burocratica da notaio, assolutamente riduttiva. Il nostro movimento è giovane, anche nel senso di «recente»: siamo entrati sulla scena della lotta di classe da poco tempo... con le feste, con l'occupazione di edifici, con il pian-

to della madonnina» a Milano. In realtà siamo sempre stati presenti, come giovani proletari, individualmente, nella cronaca nera dei giornali borghesi come delinquenti, come drogati, come quelli che non hanno voglia di lavorare, come gioventù dai facili costumi, come violenti, come diavoli estremisti. Oppure ci hanno citato nei trafiletti: «morto un giovane caduto da una impalcatura, lavorava senza contratto», «colto da maleore giovane apprendista durante le ore di lavoro straordinario» etc, etc. Siamo espropriati di tutto, piegati alla peggior schiavitù del lavoro salariato. La nostra vita viene risucchiata da 8-10 ore giornaliere di sfruttamento; il tempo libero diventa solo uno squallido ghetto, alla ricerca disperata di evasioni. Siamo costretti a sentirci inutili in questa società che distrugge i rapporti sociali, i rapporti umani. Come possiamo non volere tutto? Volere essere noi padroni della nostra vita, del presente e del futuro? Volere essere noi a decidere dell'educazione del nostro corpo, dei sensi e della mente? Volere essere noi a decidere del nostro lavoro, quanto, come cosa lavorare? Per questo diciamo che RIBELLARSI E' ORA, E' GIUSTO, E' BELLO!

Per questo facciamo le feste, perché vogliamo divertirci, stare insieme, affermare il diritto alla vita, alla felicità, alla gioia. Occupiamo gli stabili perché vogliamo avere dei luoghi di incontro, di discussione, per suonare — fare teatro — inventare, per avere un luogo fisico alternativo alla vita familiare. Facciamo le ronde per difendere gli apprendisti dal supersfruttamento e per impedire le provocazioni fasciste. Facciamo l'auto-coscienza per conoscerci meglio, affrontare collettivamente e politicamente i nostri problemi individuali e «personali». Facciamo le assemblee sull'eroina perché vogliamo costruire insieme anche a chi si «buca» una alternativa di vita e non di morte, e per spazzare via i mafiosi e i fascisti che spacciano. Queste sono le cose che il nostro movimento sta esprimendo. Questa è la nostra voglia di comunismo.

Giovani = criminali?

La DC sta preparando una grossa campagna d'ordine contro i giovani. Vogliono farci apparire come criminali. Hanno paura che il proletariato giovanile, che è insoddisfatto di questa vita di merda, che è sfruttato, che è senza lavoro si ribelli e si organizzi entrando nella lotta di classe per presentarsi il proprio conto.

Ma vai a lavorare! Così ci dicono sempre, sia che lavoriamo, sia che siamo disoccupati! In effetti siamo d'accordo con quell'operaio americano che in una intervista diceva: «se una mattina mi alzassi con la voglia di lavorare, andrei subito dallo psicologo!».

Il lavoro, in astratto, e anche in concreto, non è bello, è solo una spiacevole necessità, senza contare che è difficilissimo trovare lavoro, impossibile trovarne uno decente (cioè che puoi fare con meno dispiacere). Lavorare, per i giovani, vuol dire accettare il supersfruttamento, l'apprendistato, del lavoro precario; lavorare vuol dire, sin da giovani, iniziare a fare ancora la vita dei nostri padri, otto ore alla catena o in ufficio, sempre costretti a rendere conto a

un capo, con la prospettiva per noi giovani di essere sfruttati e oppressi per tutta la vita. Come è possibile quindi avere voglia di lavorare? Ci vuole molto sforzo e soltanto l'idea di essere noi a decidere come, cosa e quanto lavorare potrebbe ottenere qualche risultato. Senz'altro non ci riusciremo le proposte sul nuovo modello di sviluppo ne tantomeno sul preavvicinamento al lavoro (nero)!

Giovani = drogati?

Qui occorre distinguere. Per i giovani che muoiono di eroina, allora abbiamo delle precise accuse da fare. Il traffico internazionale dell'eroina è nelle mani della CIA e della mafia. L'eroina, la sua ideologia, è un prodotto del capitalismo.

Non è un caso che la sua massima diffusione sia negli USA, cioè nella società borghese più sviluppata. L'unica prospettiva che il capitalismo sa dare ai giovani è la morte della voglia di vivere, la sotto-missione, la distruzione della ragione, la concezione catastrofica della vita e del mondo, propria di chi, vedendo sgretolarsi il suo dominio, reagisce con la proclamazione del disastro universale. Sono questi i valori «umani e di vita» che la borghesia offre ai giovani, valori quali la solitudine, la noia, l'espropriazione dei singoli e delle masse da tutto.

Chi rende merce il corpo della donna, i rapporti personali?

Chi ha costruito una società di milioni di drogati, drogati di psicofarmaci per addormentarsi dopo otto ore di sfruttamento, per avere energia di lavorare, drogati di tabacco per calmare la tensione nervosa dei rapporti sociali e umani, drogati di alcolici (bevi che ti passa)?

L'accusa di essere drogati, però, per i giovani, si riferisce all'uso di innocue (e piacevoli) sigarette di marijuana o hashish, che fanno comunicare e «disinibiscono», che possono essere usate come strumento di socializzazione. Allora se questo vuol dire drogarsi, l'accusa non tocca di certo i giovani!

I giovani sono delinquenti?

Per principio acquisito, diciamo che i primi criminali sono i padroni e chi criminalmente ci costringe a vivere in questo modo. Chi è senza lavoro,

chi non accetta la minestra del lavoro salariato e non ha la forza di organizzarsi, chi per sentirsi pacifista perché abbia qualcuno può solo rubare o bucarsi, è possibile che scivoli nella cosiddetta delinquenza minorile. Ma il terreno di questa scelta, spesso obbligata, l'ha costruito e imposto la borghesia.

I giovani che finiscono in carcere per scippi o detenzione di piccole dosi di droga, non sono certo criminali. Criminali sono i padroni e la DC.

I giovani sono violenti?

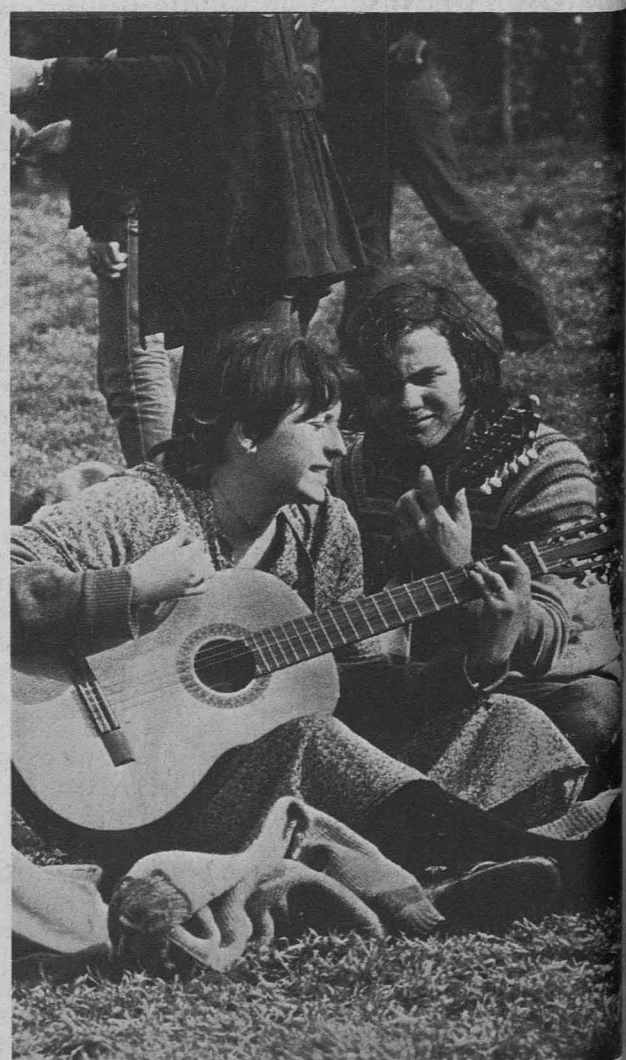
Siamo violenti? Sì! Abbiamo addosso tutta la violenza che i padroni ci hanno fatto e ci fanno tutti i giorni; abbiamo il ricordo dei compagni uccisi dai fascisti e dalla polizia, dei giovani morti per l'eroina, dei giovani uccisi a freddo per aver compiuto furtarelli! Ma per noi la violenza è al massimo uno strumento, non è la sostanza: siamo pacifici perché vogliamo affermare la nostra volontà di vivere, ma non siamo imparati a conoscere il potere e come la borghesia lo esercita.

I giovani sono scostumati?

Certo, siamo di faccostumi, perché i costumi della società borghese non sono insopportabili. Il sesso rimane una merce, ricoperta di ipocrisia. Il costume ci è espropriato, non ci appartiene, perché è un vergogna volerlo conoscere. La famiglia è una gabbia per contenere e primere tutta la nosologia di conoscenza e scio nostro diritto ad una vspora autonoma, a rompere i barriera artificiali dell'esistenza per vivere il presente, con futuro e i millenni cal verranno!

E' ora? E' ora!

Per questo proponiamo ai giovani di organizzarsi di uscire dai bar, dalla noia, di fare 10, 100, 1.000 feste! Rotture i ghetti dell'emarginazione e della solitudine della disperazione e delle fughe individuali, affermare che il vecchio sta morendo e il nuovo si sta affermando! Il potere polare cresce anche nelle coscienze, nella voglia di piacere della vita. La felicità è una ricetta per il presente!



Impara l'arte...

Non ci sono più sciocchi ad attendere
come una folla di ciondolini
che esca una parola dalle labbra di un
[maestro.

Compagni,
date un'arte nuova
tale
che tragga la repubblica dal fango

MAJAKOVSKIJ



Vent'anni di fascismo, trent'anni di D. C. USCIAMO DA UN TUNNEL DI 50 ANNI

I giovani e gli studenti di fronte alla scadenza elettorale

CHE C'ENTRIAMO NOI CON LE ELEZIONI?

Per un programma elettorale dei giovani e degli studenti

Il 20 giugno, per la prima volta alle elezioni politiche, voteranno i diciottenni. Per chi voteranno lo hanno dimostrato ampiamente le elezioni regionali del '75, quando il voto dei giovani è stata una componente fondamentale della grande vittoria popolare.

Nel pronunciamento elettorale milioni di giovani rovesceranno dunque la loro esperienza, la loro coscienza, la volontà di lottare e di cambiare. Ma in questo voto ci sarà comunque qualcosa di nuovo: in esso non si esprimerà soltanto la solidità della scelta di campo delle giovani generazioni, a sinistra col movimento operaio.

Ci sarà l'affermazione di un programma di lotta e di trasformazione. Quel programma che gli studenti, ed anche i

giovani proletari cacciati dalla scuola, hanno costruito in anni di lotta e che oggi va affermato con forza in una fase in cui il probabile trapasso di regime, la formazione di un governo di sinistra, apre spazi enormi all'avanzata del programma di classe. Con questo voto non si ribadirà solo il rifiuto della presente organizzazione della società, ma si esprimerà soprattutto l'esistenza di un diverso progetto di organizzazione dello studio e del lavoro, di una diversa concezione della vita e del mondo.

A partire da questo è possibile indicare i punti fondamentali di un programma elettorale degli studenti e dei giovani, i nodi centrali di un programma di lotta per questi strati per tutta la prossima fase.

PER LA TRASFORMAZIONE DELLA SCUOLA

Intorno a questa esigenza l'intero movimento degli studenti ha cominciato in questi mesi a schierarsi, a partire dal rifiuto dei progetti governativi di controriforma. Una «riforma della scuola» che vada nel senso degli interessi studenteschi e proletari non può che tener conto di alcuni punti fondamentali. L'estensione dell'obbligo, anzitutto, che venga accompagnata da misure tali da garantire effettivamente e rafforzare la scolarità nella scuola. L'estensione dell'obbligo e l'aumento della scolarità ad essa collegato rappresentano non solo il terreno su cui può svilupparsi la lotta per un'occupazione socialmente utile per i disoccupati intellettuali, ma anche l'affermazione di un contenuto strategico delle lotte di questi anni: l'egualitarismo, che vuol dire anche che tutti dobbiamo essere uguali rispetto al mercato del lavoro. Per questo, contenuto centrale della riforma deve essere l'unificazione della scuola media superiore e quindi l'unificazione del diploma che essa fornisce.

Scuola unica vuol dire rompere la tradizionale divisione tra scuola di élite e scuola di serie B, tra licei e tecnici; vuol dire soprattutto eliminare le scuole ghetto, gli istituti ed i centri professionali. Non deve esistere nessuna scuola parallela alla sentinella, condaria, il cui carattere di preparazione dal lavoro deve essere polivalente e garantito da brevi corsi al termine di essa. Anche la concezione dello studio e la sua organizzazione all'interno della scuola unica devono essere radicalmente trasformate: mediante la rottura del controllo centralizzato sui programmi, l'abolizione degli esami e dei consueti strumenti di valutazione, la fine del rapporto gerarchico tra studenti e insegnanti, il potere di decidere sulla gestione e sull'organizzazione della scuola deve stare nelle mani degli studenti, e dei lavoratori della scuola.

Deve essere da subito garantita la massima libertà di sperimentazione e di autogestione, per trasformare profondamente i contenuti dello studio, legandoli all'esperienza sociale di critica e di lotta delle classi oppresse. All'interno di questo programma devono crescere gli elementi che rendano possibile la rottura della divisione tra studio e lavoro, un contenuto strategico che comincia a marciare nell'esperienza di lotta degli studenti.

In questo senso va rivendicata la massima estensione delle 150 ore (e delle 250 ottenute dai metalmeccanici) anche alle scuole medie superiori ed all'Università.

PER IL LAVORO A TUTTI

Secondo gli stessi dati ufficiali del Censis, i giovani in cerca di prima occupazione sono 800.000 di cui la metà diplomati o laureati. I giovani sono dunque i primi a pagare per la crisi economica: ma nella loro organizzazione va crescendo il rifiuto per questa «legge oggettiva», che è la legge della miseria che il capitale decreta. Nella moltiplicazione dei «comitati dei diplomandi» e nella partecipazione dei giovani ai «comitati dei disoccupati organizzati», cresce un programma diverso e antagonista all'attuale sviluppo economico. Questo programma prevede il posto di lavoro stabile e sicuro a tutti, e quindi la fine del lavoro nero, dell'apprendistato e del lavoro a domicilio, forme di supersfruttamento e di divisione. Quest'obiettivo può essere conseguito mediante la riduzione d'orario a parità di salario per tutti gli operai occupati e attraverso l'abolizione degli straordinari. La riduzione dello sfruttamento e della fatica di chi lavora può rendere disponibili migliaia di posti di lavoro e di lotta, rafforzando così l'unità tra operai e disoccupati. Inoltre, attraverso un'inchiesta di massa devono essere individuati e requisiti i posti di lavoro disponibili che i padroni imboscano per far crescere l'esercito salariale di riserva. Ma tutta la lotta per il lavoro non può che passare attraverso una profonda modifica dell'attuale sistema di collocamento, con la totale abolizione delle chiamate individuali, dei concorsi, delle assunzioni clientelari e affidando tutte le assegnazioni di nuovi posti di lavoro agli uffici di collocamento radicalmente trasformati e soggetti al controllo dei disoccupati organizzati.

Non si tratta però solo di rendere immediatamente disponibili tutti i posti di lavoro che è possibile avere oggi. In prospettiva si devono sviluppare vaste lotte per innalzare il livello generale dell'occupazione legandolo alle esigenze popolari.

Bisogna ad esempio esigere un'espansione di tutti i servizi che vada nel senso delle esigenze popolari sulla scuola, i trasporti, la sanità, ecc., e rivendicare l'immediato sblocco delle assunzioni nell'industria, nell'agricoltura, nei settori del pubblico impiego che effettuano un servizio sociale.

Una percentuale di tutti i nuovi posti di lavoro (per esempio uno ogni tre) deve essere riservata ai giovani in cerca di prima occupazione.

PER LA TRASFORMAZIONE DELLA VITA

Ma la lotta dei giovani e degli studenti non si è espressa solo nella rivendicazione di una scuola diversa e di un lavoro sicuro; nella partecipazione dei giovani allo scontro di classe in questi anni è vissuta l'esigenza complessiva di trasformare l'esistenza e di abolire lo stato di cose presente in tutti i suoi aspetti, anche quelli che riguardano la vita quotidiana, personale, «privata» di ognuno di noi. Questa lotta per cambiare la vita è oggi ad una svolta; senza perdere il suo carattere di tensione ideale alla distruzione della morale borghese e di aspirazione all'immediata realizzazione di rapporti liberati tra gli uomini e tra l'uomo e la natura, oggi essa deve essere in grado di fornire elementi di un programma di lotta dei giovani. In questa prospettiva è possibile fin d'ora avanzare alcune proposte. Così si tratta di esigere da subito assegnazioni di locali da trasformare in centri sociali di aggregazione, contro l'isolamento e l'emarginazione. Ma dobbiamo anche affermare il nostro diritto ad una vita autonoma, strappando l'assegnazione di case e stabili dove organizzare e sperimentare una vita comunitaria, che superi il carattere obbligatorio dell'istituto familiare. Si tratta in ogni caso di praticare l'autogestione dei nostri bisogni, come la musica, lo sport, il divertimento, strappando gli artigiani della speculazione capitalistica che domina questi terreni. Si devono esigere misure sociali che liberino aspetti importanti della nostra esistenza, come la nostra vita sessuale e l'uso delle cosiddette droghe leggere, dalla sfera privata in cui sono da sempre relegati, socializzando le esperienze e rendendole oggetto di discussione, di studio, di trasformazione. Ogni ostacolo a che questo avvenga può oggi essere abbattuto. Dobbiamo discutere e lottare per conquistare una libera e consapevole gestione del nostro corpo, per abolire ogni discriminazione sessuale, per sconfiggere ogni visione catastrofista e individualista del mondo, ogni ideologia di autodistruzione (eroina). Dobbiamo affermare una visione collettiva della realtà e della scienza, e di noi stessi, una conoscenza che sia appropriazione e trasformazione.

Si tratta insomma di fornire alla rivoluzione culturale gli strumenti per rafforzarsi ed estendersi fino a conquistare la maggioranza. Il principale di questi strumenti, dal punto di vista strategico, non può che essere l'organizzazione autonoma dei giovani per l'autogestione collettiva dei propri bisogni nel quadro di un programma di controllo popolare dal basso della trasformazione dell'organizzazione sociale.



UNA SCUOLA PER LE MASSE

- Per una scuola unica e di massa che garantisca un lavoro stabile e sicuro a tutti i giovani, abolendo l'apprendistato e il lavoro nero
- Per una cultura legata alle lotte e ai bisogni proletari
- Perché i giovani possano decidere autonomamente su tutta la propria vita, senza essere condizionati dai padroni e dalla famiglia

PER CACCIARE LA DC
PER IL GOVERNO
DELLE SINISTRE
PER IL POTERE POPOLARE
VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA
LOTTA CONTINUA

Conversazione con Mauro Rostagno

L'unità del proletariato non è un facile collage

I giovani, il nuovo '68, le contraddizioni
in seno al popolo tra elezioni e potere popolare

Delle lotte dei giovani abbiamo parlato con Mauro Rostagno. Molti compagni lo conoscono. Perché è stato un «leader storico» del movimento studentesco o magari solo perché alla festa di Licolà presentava lo spettacolo serale. Mauro ha 33 anni. Figlio di un operaio della Fiat, ha lavorato lui stesso per vari anni in fabbrica. Dopo aver fatto parte della segreteria nazionale della federazione giovanile del PSIUP, ha partecipato alle lotte del movimento studentesco diventandone un dirigente nazionale. E' stato poi segretario regionale di Lotta Continua in Sicilia. Alle elezioni è candidato nelle liste di DP a Roma, Palermo e Milano.

Domanda: Si parla molto di nuovo '68 in questi giorni. Ne parlano con timore i borghesi che temono all'idea di una generalizzazione delle lotte dei giovani generazioni; ne parlano con entusiasmo molti compagni che vedono nelle novità straordinarie di questi mesi le condizioni per prevedere un nuovo gigantesco movimento collettivo di trasformazione. Quali elementi ci consentono di parlare di nuovo '68? E quali sono oggi le novità rispetto ad allora nella tua esperienza politica e personale?

Mauro: E' vero, di nuovo '68 ne parlano ormai in molti. Il sociologo Alberoni ha fatto i suoi conti, e lo prevede per il '78. A me sembra che la grande ondata sia in corso, in avanzato corso di formazione. Noi, mi pare, chiamiamo questa «cosa» in altro modo. Ci stiamo dentro, ci stiamo lavorando: la chiamiamo l'avanzata del potere popolare, del movimento dal basso di milioni di giovani e vecchi, uomini e donne, lavoratori e disoccupati, che rompe faticosamente con la propria condizione di subalternità (materiale, fisica, sessuale, morale, politica) e va conquistandosi la propria autonomia individuale e collettiva. E' un movimento dal basso che conta solo «protagonisti in prima persona»; non gente che si accoda per farsi trasformare, ma gente che spinge per trasformare se stessa e tutto quanto la circonda.

D.: C'è un rapporto tra questo processo e le scadenze «politiche» o addirittura «istituzionali» come le elezioni?

M.: Certamente. Guarda dopo il 15 giugno cosa è

cellente di queste lotte, di questa forza di trasformazione.

D.: Si può dire dunque che la novità dell'oggi è che le lotte cominciano a incidere anche su terreni che sembravano lontani, provocano un gigantesco processo di trasformazione...

M.: Certo, queste lotte pagano, cominciano a pagare. La crisi della DC non è solo la crisi di un partito; è la crisi di un intero sistema di valori economici, morali, sessuali, estetici, che opprimeva milioni di giovani (e di vecchi), di uomini (e di donne), perfino la stessa natura. Oggi quelle masse oppresse vedono le crepe di ciò che le opprimeva e trovano la forza e il coraggio per liberarsene. Tanto era totale l'oppressione, tanto è totale il processo di trasformazione che le libera. La loro liberazione è un processo collettivo, ma è insieme risultato di tante

individualità diverse. Non si fanno liberare, ma si liberano da se.

D.: Quali sono i contenuti strategici che secondo te possono essere colti in questo movimento collettivo?

M.: Vedi, in queste cose c'è bisogno di comunismo, maturità di comunismo. Una fase come quella che si aprirà dopo il 20 giugno, di potere popolare che cresce dal basso, inizia a condensare tutte le contraddizioni e gli antagonismi, quelli tipici del capitalismo, ma anche quelli ereditati dalle fasi storiche precedenti (il rapporto uomo-donna, quello giovane-adulto, quello uomo-natura). Non c'è soluzione borghese né revisionista a questa «spinta dal basso». Lo stato di cose presente va abolito.

D.: Quali sono le novità più rilevanti rispetto al '68 di questa fase di lotta?

M.: La ricchezza del potere popolare non può avere paragoni con quella del '68. C'è una qualità nuova, oltre che una forza più ampia, su cui hanno impresso i loro segni l'autonomia degli operai, delle donne, dei disoccupati, dei giovani. Siamo andati molto, molto più in là. Non cogliere questo vuol dire restare al di sotto dei tempi e della storia, della maturità delle masse, insomma.

D.: Non ti sembra che uno degli elementi più appariscenti di questi mesi sia la riconquistata capacità di vasti strati di giovani di costruire l'organizzazione e la stessa milizia politica a partire dal proprio specifico, come si dice, e cioè dalla propria esperienza personale?

M.: Partire dallo specifico, dici tu. E' più o meno sempre stato così. La cosa nuova oggi, è l'ampiezza e la profondità di questo specifico da cui la gente, i proletari partono per liberarsi. Nella lotta adesso ci metti tutto il tuo vivere quotidiano, la totalità dei tuoi rapporti. Questa società ha prodotto il massimo di emarginazione ma anche il massimo di estraneità nelle larghe masse verso la loro stessa vita (che devono subire), verso il potere che la domina. E' così che il ritorno al centro delle masse (Continua a pag. 4)

Tempo di esami



I programmi attuali sono eccessivi, ammazzano la gente: gli alunni delle scuole elementari e gli studenti universitari vivono in una situazione di tensione quotidiana. Una buona metà dei programmi si può tagliare via. Attualmente gli esami sono organizzati come per fare paura ad un nemico. Sono delle imboscate piene di domande insolite e bizzarre.

MAO TSE TUNG



Intervista con Enzo D'Arcangelo
sulle prospettive di lotta all'università

Dopo la crisi verso le lotte

La sconfitta dei provvedimenti urgenti - La nuova condizione studentesca e la lotta sui contenuti - La proposta di legge del PCI Movimento e governo delle sinistre

Sulla situazione attuale e sulle prospettive di lotta all'Università abbiamo intervistato il compagno Enzo D'Arcangelo, assistente di Statistica all'Università di Roma e candidato alle elezioni comunali nelle liste di Democrazia Proletaria.

D.: Quali è oggi la situazione nell'università?

R.: Dopo la sconfitta subita dal movimento con i Provvedimenti Urgenti (avallati nella sostanza da PCI e sindacati scuola) abbiamo assistito quest'anno ad una parziale ripresa dell'iniziativa politica nelle università. Questa ripresa, sostenuta anche dal « ritorno » nelle facoltà della sinistra rivoluzionaria che ne era uscita dopo il '71, presenta l'interessante novità della mobilitazione, a fianco degli studenti, dei lavoratori docenti e non docenti. Ben più incisiva sarebbe stata quest'anno quest'iniziativa se si fosse trovata una direzione unitaria sul movimento nelle sue varie componenti; costante sforzo del PCI e del sindacato è stato quello di impedire questa direzione complessiva.

Elemento centrale di questa ripresa del movimento è comunque l'aver capito le modificazioni strutturali della figura dello studente universitario: non più un privilegiato ma un diplomato disoccupato che la crisi economica ha potenzialmente spostato su posizioni per un vero proletario, per un altro direttamente rivoluzionario.

D.: A me sembra che la caratteristica principale del movimento quest'anno sia il modo nuovo di confrontarsi sui contenuti e sui modi dello studio. Contro la vecchia maniera di fare cultura (o di non farne del tutto) come vanno affermandosi forme collettive di studio legate alle esigenze delle lotte operaie (ad esempio sulla nocività o proletarie)?

R.: Bisogna partire dal fatto che gli studenti, proprio per questa modificazione della loro condizione, oggi tendono a premere maggiormente anche sull'istituzione scolastica e non solo sul mercato del lavoro. Dobbiamo dire che c'è stato un salto qualitativo enorme rispetto a quella che era la pressione sulla didattica e sull'istituzione anni addietro. Prima le esperienze erano tutte legate ai gruppi di compagni che nel '68-'69-'70 si gestivano in modo alternativo al proprio seminario sul Vietnam, sulla Cina, sulla cultura alternativa ecc. Adesso, invece, assistiamo ad una proliferazione di

massa di queste esperienze, ossia ad una sperimentazione di forme didattiche che hanno assunto caratteristiche nuove. Oggi non si parte più dall'organizzazione di forme alternative gestite da pochi compagni, oggi le esperienze che abbiamo in tutte le città d'Italia tendono a diventare di massa, ad allargarsi a tutti gli studenti e ad avere al loro interno momenti vertenziali e non solo puramente « alternativi ». Nella stessa esperienza delle 150 ore registriamo in molte sedi dei significativi momenti di unità tra operai e studenti. Così la lotta sui contenuti è diventata lotta di massa che ha intaccato le stesse strutture universitarie. Ha intaccato, ad esempio, il discorso sull'organizzazione degli studi, ha posto le basi per l'allargamento dell'occupazione di ampi settori di precari, di settori di personale non docente (biblioteche, laboratori), per l'istituzione di corsi serali e ha sviluppato una richiesta di maggiore democrazia. Oggi dunque assistiamo ad uno sforzo di ricerca di nuovi contenuti, a partire proprio dalle lotte operaie, con tutta un'articolazione ricchissima nelle facoltà, ma legata da una parte all'organizzazione degli studi (vertenze per avere più personale, più docenti, più aule, mense, ecc.), dall'altra ad una organizzazione diversa dalla stessa struttura democratica dell'università. Da questi seminari nascono avanguardie di massa, comitati di lotta, gruppi di studio, collettivi di corsi serali, collettivi 150 ore, coordinamenti di lavoratori e studenti. Tutte queste esperienze, pur con molti limiti, pongono il nuovo su questo terreno.

D.: Il PCI ha un progetto di legge sull'università. Anche la DC ha tirato fuori un suo progetto all'ultimo momento (e tempo d'elezioni). A quali esigenze rispondono questi due progetti, cosa significano per la borghesia, il proletariato, gli studenti?

R.: Possiamo dire che il PCI dopo l'approvazione del P.U., pur avendo fatto inizialmente una timida opposizione, è rimasto com-

pletamente subalterno a questo decreto legge e ha esposto rivendicando l'applicazione anche nei punti fortemente ambigui, vedi ad esempio i parlamentari. Il disegno di legge del PCI oggi è tutto interno a questa logica pur con innovazioni positive, come l'istituzione dei Dipartimenti, l'abolizione delle facoltà e della cattedra. In altri punti invece si ripercorre la vecchia strada della ristrutturazione, o meglio della razionalizzazione, contrapponendosi frontalmente alle esigenze studentesche. Il disegno di legge del PCI tende essenzialmente da una parte a riproporre per alcune facoltà una nuova qualificazione degli studi che si traduca nella ricerca dell'efficienza legata al nuovo modello di sviluppo, quindi a produrre i tecnocrati cari a La Malfa, da utilizzare poi nei piani regionali, e nei piani di sviluppo razionalizzatori, tutti interni alla logica delle proposte economiche del PCI. Per fare questo da una parte bisogna proporre una ristrutturazione pesante in senso efficientista, come ad es. nelle facoltà scientifiche dove si arriva palesemente a proporre il numero chiuso, la selezione, la « qualifica » e così via. Accanto a questo c'è poi tutto il piano del PCI sul « lavoro nero », il preavvicinamento al lavoro per tutte le altre fasce di studenti delle facoltà meno importanti per il nuovo modello di sviluppo (Lettere, Filosofia, Magistero, Lingue, ecc.). Nello stesso tempo nel disegno di legge del PCI non c'è nessun discorso organico su come andare a fare delle proposte concrete e credibili sugli sbocchi occupazionali per la massa degli studenti. Per quanto riguarda i lavoratori, la legge del PCI rimanda ad una legge delega che invece il sindacato e tutti i lavoratori hanno fortemente rifiutato, chiedendo che lo stato giuridico dei non-docenti fosse come per tutte le altre categorie legato alla contrattazione tra lavoratori e ministero. D'altra parte per i precari il PCI propone un'espulsione selvaggia per non andare ad intaccare ancora una volta quelli che sono i privilegi dei baroni, anche quelli rossi, a cui il PCI fa una corte spietata come dimostrano le candidature di molti di essi nelle due liste elettorali.

E' stata così facilitata la sortita della DC con un progetto altrettanto for-

ciato, teso ad un confronto al vertice con quelli del PCI e del PSI. (ancora in gestazione). Bisogna dire che, mentre la DC si appresta a questo, Malfatti da 2 anni si rifiuta di ricevere i sindacati confederali sul problema dello stato giuridico e della riforma dell'Università. Questo rientra nella logica generale di non fare intervenire assolutamente i lavoratori e gli studenti nella contrattazione sulla riforma, ma di andare ad una mediazione verticistica tra forze politiche sulla pelle di tutte le componenti dell'Università. Per cui quello che ne uscirà fuori non avrà niente a che spartire con l'autonomia dei lavoratori e degli studenti, ed anzi si contrapporrà ad essa.

D.: Quali saranno i compiti politici del movimento universitario in una fase di governo di sinistra rispetto a cui non è ancora chiaro quale sarà il peso istituzionale della sinistra rivoluzionaria?

R.: Credo che questo sarà il punto decisivo dello sviluppo della situazione politica all'Università dopo il 20 giugno. Partiamo dal punto di vista che il governo di sinistra, lungi dal potersi permettere una restaurazione di tipo efficientista dell'Università, permetterà che si sviluppino una serie di iniziative (sull'occupazione, sui contenuti, sulla sperimentazione) che andranno a scontrarsi con le strutture baronali. In questo scontro si accentuerà la domanda di potere popolare in aperta opposizione con i tentativi reazionari della borghesia a cui già oggi assistiamo, facendo dell'U, uno dei settori in cui sarà più aspro lo scontro tra reazione ed iniziativa di classe. In questo senso la DC si sta già attrezzando a fare blocco in ogni direzione. D'altra parte il PCI si appresta a capitolare su questo terreno, attraverso tutte le concessioni alle baronie, alla ricerca, ai clinici. Il nostro compito è quindi di impedire un legame e una mediazione (cioè il compromesso storico all'U) tra queste due componenti che tenderebbe ad avere come prodotto l'efficienza anti-operaia. Allora i rivoluzionari non potranno più rifugiarsi in lotte parziali, ma dovranno necessariamente alzare il tiro e puntare alla conquista della maggioranza nell'U. Il governo di sinistra, secondo me, renderà impraticabile una simile mediazione, perché il movimento proletario saprà imporre equilibri più favorevoli alle masse e sconfiggere i tentativi della DC e della reazione in tutti i settori.

I candidati di Lotta Continua

TORINO-NOVARA-VERCELLI
10. - BIANCO DOMENICO, Soldato
11. - BOGGIATTO PIERCARLO, Impiegato Olivetti
12. - CIMA LAURA, Insegnante
13. - DI CALOGERO VINCENZO, Operaio Fiat licenziato
14. - LATERZA NICOLA, Operaio Fiat Mirafiori
15. - PLATANIA FRANCESCO, Operaio Fiat licenziato
16. - RICCHETTO PIERLUIGI, Ferroviere
17. - SODANO ARTURO, Operaio Pirelli
18. - TOVO MARIA LUISA, del Comitato di lotta della Falchera

CUNEO-ALESSANDRIA-ASTI
13. - AMATO GIUSEPPE, Operaio di Alessandria
14. - FALCONE GIOVANNI, Operaio Fiat Mirafiori
15. - CRESPO FLAVIO, Operaio di Savigliano

MILANO-PAVIA
45. - ANTONUZZO SALVATORE, Operaio Alfa
46. - CALCINATI ERMANNINO, Insegnante di Monza
47. - DI ROCCO PIPPO, del comitato di lotta di Limbiate
48. - LEON LEOPOLDO, Avvocato
49. - MARAGNO LAURA, Impiegata Pirelli
50. - PALMIERI ANTONIO, Operaio Breda siderurgica
51. - ROSTAGNO MAURO
52. - BOLIS LANFRANCO

BERGAMO-BRESCIA
20. - SCHIVARDI PIETRO, Operaio della Stefana
21. - SALVIONI FABIO

MANTOVA-CREMONA
8. - FERRARI IVANO, Operaio
COMO-SONDRIO-VAESE
18. - CANTALUPPI GIACOMO, detto « Fulvio », Operaio delegato Voltiana
19. - BOATO MARCO

TRENTO-BOLZANO
9. - BOATO MARCO
10. - LANGER ALEXANDER, Direttore di Lotta Continua

VENEZIA-TREVISO
16. - MASIERO SERGIO, Operaio della Fertilizzanti
17. - BOATO STEFANO

VERONA-PADOVA-VICENZA-ROVIGO
26. - DALLA MARIGA CORRADO, Operaio Lanerossi
27. - ZAVAGNIN UMBERTO, Operaio Laverda
28. - BOATO MARCO

UDINE-GORIZIA-PORDENONE-BELLUNO
12. - FORTINI MASSIMO, Soldato
13. - CAPUZZO ANTONIO, detto Toni, Insegnante

TRIESTE
4. - PIZZI RENATO, Operaio delegato Grandi Motori

GENOVA-SAVONA-IMPERIA-LA SPEZIA
20. - DE BERNARDIS ROBERTO, Marinaio di leva
21. - GRASSI AMILCARE detto Celè
22. - PANELLA CARLO

BOLOGNA-FERRARA-RAVENNA-FORLI'
24. - PADOVANI CESARE ROMANO, Insegnante handicappati di Rimini
25. - RIBUCCI MARIA GRAZIA, Operaia licenziata OMSA di Faenza
26. - SOFRI GIANNI, Docente universitario

PARMA-MODENA-REGGIO EMILIA-PIACENZA
18. - BOLIS LANFRANCO
19. - D'AURIA LUIGI, Operaio Lombardini

FIRENZE-PISTOIA
15. - GIUNTOLI GIOVANNI, Operaio della Breda Pistoia
16. - BUGLIANI VINCENZO

PISA-LIVORNO-LUCCA-MASSA CARRARA
12. - BERTOLUCCI MARIA VITTORIA in FREDIANI, Femminista di Lucca
13. - BUGLIANI VINCENZO

FATIGHENTI ADA in BIONDI, Femminista di Livorno
14. - MASSEI ARNALDO, Avvocato

SIENA-AREZZO-GROSSETO
9. - TIGLI MAURO, Operaio IRE

PERUGIA-TERNI-RIETI
10. - SETTIMI ROMEO, Impiegato INPS
11. - BALDELLI PIU', Docente universitario

ANCONA-PESARO-MACERATA-ASCOLI
15. - DAVID PATRIZIA, Insegnante femminista
16. - NOVELLI RENATO

L'AIQUA-PESCARA-CHIETI-TERAMO
12. - FARFALLINI MARIO, Operaio di Lanciano
13. - FUSONE ARMANDO, Operaio M. Marelli di Vasto
14. - CESARI PAOLO

CAMPBASSO-ISERNIA
2. - RUOCCO MARIO, Operaio Fiat di Termoli

ROMA-LATINA-FROSINONE-VITERBO
47. - GIANCOTTI GIUSEPPE, Impiegato comunale Latina
48. - PANICI VIRGILIO, Disoccupato
49. - RAMUNDO ORLANDO PAOLO

SANSA ROMANA in BONAMORE, Impiegata INPS
50. - SANTURRI PAOLO, Soldato
51. - ROSTAGNO MAURO

GIUA ELISA PAOLINA in FOA, detta « Lisa »
52. - NAPOLI-CASERTA

4. - PINTO DOMENICO detto MIMMO
33. - BOEMIO MARIA LUISA, Occupante Grumo Nevano
34. - CASALE BIAGIO, Operaio Morteo Soprefin

35. - DENTICE PASQUALE, del C.d.F. S. Maria La Bruna
36. - FIORENTINA GIUSEPPE, Direttore Mensa Bambini Proletari

37. - FUSCO SALVATORE, Operaio Italsider
38. - MORENO CESARE
39. - SARRACINO VINCENZO, del C.d.F. Selenia

BENEVENTO-SALERNO-AVELLINO
17. - MILONE GAETANO, Insegnante CFP
18. - ROSSI GABRIELLA, Insegnante di Avellino
19. - VENTURINI ANTONIO

POTENZA-MATERA
5. - MILONE GAETANO, Insegnante CFP

BARI-FOGGIA
20. - PANTANI MARCELLO
21. - GADALETA CATERINA, Insegnante di Molfetta
22. - LA STELLA LORENZO, Operaio Fucine Meridionali
23. - ZACCAGNINI FRANCESCO, Militare del ODS

LECCE-BRINDISI-TARANTO
17. - GIGANTE SALVATORE detto MUSTAKI, Operaio OMS Italsider
18. - MAZZOTTA GIOSUE' detto GEGE', Operaio Nomef di Trepuzzi

COSENZA-CATANZARO-REGGIO CALABRIA
22. - PIPERNO ENZO
23. - SPINGOLA FELICE, Sindaco di Verbicaro

PALERMO-TRAPANI-AGRIGENTO-CALTANISSETTA
23. - BARTOCCELLI MARIANNA in BARRACO, Femminista di Palermo
24. - MONTANA CALOGERO detto LILLO, Disoccupato di S. Caterina Villahermosa

25. - VIOLANTE SALVATORE detto RENZO, Operaio CNR Palermo
26. - ROSTAGNO MAURO

CATANIA-MESSINA-SIRACUSA-RAGUSA-ENNA
21. - SBODIO VOLFANGO, Soldato
23. - COTTONARO ALDO, Segr. federazione di Ragusa



La partecipazione degli studenti alla battaglia per l'unità elettorale (ma non solo elettorale) della sinistra rivoluzionaria è stata il segno entusiasmante di una coscienza profondamente presente nel movimento. Eppure è stato un anno difficile per l'unità degli studenti. Un processo di crescita dal basso dell'unità è avanzato, pur con difficoltà, nella costruzione dei consigli e dei loro coordinamenti. Quel processo è stato quest'anno invertito con un processo di accordi di vertice e tesi al ribasso, unicamente diretti a discriminare una componente del movimento (i CPS) in obbedienza al pesante ricatto operato dalla FGCI. Ma i fatti più recenti fino al convegno

di Firenze dimostrano che quella linea è in crisi mentre si sviluppa la volontà unitaria del movimento degli studenti. Dalla sconfitta di una linea verticistica e di una scrinatoria (e perciò di divisione del movimento) può crescere un reale processo di unità che si fonda sulla crescita dal basso dell'organizzazione rappresentativa della massa e che si esprima in un programma di trasformazione radicale della scuola e della società di unità tra studenti, giovani proletari e movimento popolare. Solo su queste basi sarà possibile rigettare il rilancio del processo unitario, a partire dall'autonomia del movimento e dai suoi connotati anticapitalistici.

L'unità del proletariato non è un facile collage

(Continua da pag. 3)

se, per appropriarsi della loro vita, per espropriare il potere che le ha oppresse, estraniare, emarginare è oggi una tendenza fortissima.

D.: Ma tutto questo crea dei problemi anche nelle fila della classe, perfino tra i rivoluzionari...

M.: E' così perché non tutto è elegante e pulito in questo « ritorno al centro » di se stessi. Le contraddizioni si fanno sempre più forti, anche in seno alle masse, tra proletari giovani e anziani, tra uomini e donne... Anche per questo si approfondisce a dismisura il compito dei rivoluzionari. Le strutture dell'organizzazione scricchiolano; ma ciò è un bene, per chi si trasforma. L'ingresso massiccio nell'organizzazione rivoluzionaria operaia di femministe e disoccupati, per fare esempi, non è senza dolori. Modifica abitudini e strutture. Bene. Modifica e trasforma i dirigenti e il modo di dirigere. Molto bene.

D.: E infatti ne sta uscendo trasformata la stessa sinistra rivoluzionaria.

M.: E' probabile che tutta la sinistra rivoluzionaria venga scassata nelle sue rigidità e spinta impetuosamente a ricomporsi, con scontri interni. Bene. Se ci saranno forti resistenze, verranno battute dal movimento.

D.: Qui si pone il solito problema dell'unità del proletariato. Come pensi possano essere superate le contraddizioni che la crescita di questo movimento solleva?

M.: L'unità del proletariato non è un collage fa-

cile di pezzi diversi del movimento. L'unità dei rivoluzionari non sarà neanche una collage che mette insieme le cose così come sono. Ogni pezzo deve essere « modificato ». Solo così si potrà « mettere insieme ». L'unità del proletariato avanza in questa diversità dei settori di movimento: operai, giovani, donne, disoccupati, anziani. Ha un centro, una direzione: gli operai autonomi, rivoluzionari. Ma non è una centralità di comando, una direzione pacifica. Non c'è « compromesso storico » nel movimento, c'è lo scontro tra uomini e donne, tra occupati e disoccupati, tra giovani e vecchi. Scontro in seno al popolo, alla ricerca di un'unità superiore. E' così che il proletariato, battendosi contro la borghesia, trasforma se stesso e anche le attuali organizzazioni della sinistra, battendosi contro il nemico, portano la battaglia pure al loro interno e così si trasformano.

D.: Tutto questo processo generale ha un riflesso immediato tra i giovani che vanno a scuola. Anche nella scuola nuovi settori sono entrati quest'anno nel fuoco delle lotte. Quale pensi che sarà il futuro di questo processo?

M.: Ecco, vedi, non a caso studentesca e professionale si sono battuti in prima fila per la trasformazione dal basso della scuola. Nuovi settori in lotta e nuove lotte. Ma gravi debolezze e incrinature dell'unità del movimento degli studenti hanno fatto sì che le cose non siano andate per il meglio. Il prossimo anno contiamo di arrivare a co-

struire una forte e chiara unità degli studenti rivoluzionari al loro interno, capace di egemonizzare la maggioranza del movimento, di rapportarsi positivamente con gli insegnamenti democratici, coi lavoratori dipendenti della scuola, di dare un duro colpo, moltiplicando i loro sforzi, di « separare » della scutecc Separato dal resto dell'lotte, ma separato anche dalla cultura di cui i masse hanno bisogno per le loro lotte, e con la vita, dai bisogni ideali dei giovani e degli stessi studenti. Noi cercheremo di battere per difendere e sviluppare la scuola di massa, ma rovesciando il carattere di separazione che la borghesia ha posto al funzionamento dell'istituzione sul piano pedagogico, culturale, politico, materiale.

D.: A questo punto sembra necessario porre il problema dello studio, dello studio, possiamo noi affermare una concezione dello studio?

M.: Forse sì. Lo studio non deve essere « noia », « assuefazione ». Deve essere appropriazione creativa, collettiva, cooperativa della scienza, del lavoro e del posto di lavoro della solidarietà di classe. La scuola trasformata dal basso dovrà sviluppare una nuova cultura, omogenea, alla crescita del movimento popolare che non agiti, alunni, ma protagonisti della prima persona, col massimo impegno politico, culturale, umano di tutte le componenti della scuola. Molto di quello che si non fa fare dipende anche da questo 20 giugno. Il 20 giugno generale di forze troverà forza partecipo, sul terreno della trasformazione dal basso della scuola, contro ogni rila a bidone, contro ogni restrizione del posto di studio, contro ogni ulteriore separazione della scuola dal resto della vita.

D.: Tu pensi dunque che il 20 giugno vinceremo?

M.: Certo, lo credo fermamente. Ma l'importante sarà che vinceremo, prepareremo nuove vittorie.

Lode dell'imparare

Impara quel che è più semplice! Per quelli il cui tempo è venuto non è mai troppo tardi! Impara l'a b c; non basta, ma imparalo! E non ti venga a noia! Comincia! Devi saper tutto, tu! Tu devi prendere il potere. Impara, uomo all'ospizio! Impara, uomo in prigione! Impara, donna in cucina! Impara, sessantenne! Tu devi prendere il potere. Frequenta la scuola, senz'altro! Acquista il sapere, tu che hai freddo! Affamato, afferra il libro: è un'arma. Tu devi prendere il potere. Non aver paura di chiedere, compagno! Non lasciarti influenzare, verifica tu stesso! Quel che non sai tu stesso,



non lo saprai. Controlla il conto, sei tu che lo devi pagare. Punta il dito su ogni voce, chiedi: e questo, perché? Tu devi prendere il potere.

BERTOLT BRECHT

VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA

Vota gli ultimi della lista - Sono di LOTTA CONTINUA



Una grande attenzione intorno alle nuove responsabilità dei rivoluzionari

L'apertura della campagna elettorale in Toscana

Migliaia di proletari e di compagni hanno partecipato ai comizi di apertura tenuti in alcuni centri della Toscana litorale da Adriano Sofri. Dopo il comizio di Piombino, caratterizzato da una ampia e attiva partecipazione di operai, donne, pensionati comunisti, mercoledì sera si è svolto un dibattito vivace a Lucca, nel gremio salone delle ACLI. Sono intervenuti, oltre al compagno Sofri, compagni delle altre organizzazioni che fanno parte della lista unica, numerose compagne femministe, militanti di organismi di base, concentrando la loro attenzione soprattutto sui problemi posti dalla prospettiva della trasformazione e dell'unità fra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Giovedì pomeriggio, nella piazza Garibaldi a Massa, una folla grande e attenta, composta di proletari di ogni età ha sottolineato con applausi i passaggi salienti del comizio. A Massa il comizio, introdotto dal compagno operaio Lorieri, era stato anticipato da uno sciagurato voltino a firma PCI-PSI, pieno di calunnie infamanti contro i proletari in lotta per la casa, contro la nostra organizzazione, contro le nostre smanie di conquista: «sedie in parlamento, e con l'invito finale a isolarsi come fascisti. L'esito di questa immondizia è stato naturalmente opposto a quello che si ripromettevano i suoi autori. (Particolarmente infelice — come ha fatto osservare con calma il compagno Sofri — è il tentativo di far passare per carrieristi compagni come il nostro candidato di Massa, Vincenzo Bugliani, universalmente noto per aver rifiutato cariche proprio nel PCI e negli enti locali in passato).

A Pisa, giovedì sera, il compagno Sofri ha parlato nel teatro Verdi a oltre 1.600 persone, preceduto dagli interventi del compagno operaio Procopio, del compagno Arnaldo Massei, nostro candidato, e di due compagne di Livorno, l'una candidata nella lista di DP, l'altra militante femminista, che hanno spiegato le ragioni e gli obiettivi del loro impegno nella campagna elettorale.

Dovunque, in questi comizi di apertura, si è manifestata la profondità dell'interesse politico sollevato dalla nostra presentazione elettorale e dalla sua forma unitaria. La partecipazione di compagne e compagni del PCI, la discussione vivace e prolungata che il discorso di Lotta Continua ha suscitato, sono la conferma di una presa politica che garantisce dell'esito positivo di questa campagna elettorale e del salto di qualità che essa può produrre e già sta producendo nella responsabilità della sinistra rivoluzionaria.

le lotte ed hanno aiutato a generalizzarle in tutta Italia. Per il compagno Franco Platania che oggi al cambio turno ha fatto un comizio per le liste di Democrazia Proletaria (come ieri per Enzo Di Calogero) non si è trattato di un compito difficile, data la confidenza e la stima che gli operai di Mirafiori hanno per lui e per la nostra organizzazione. Si è trattato piuttosto di un primo approccio esplicito al problema delle elezioni, dei voti, delle prospettive della lotta operaia, del governo di sinistra, del risultato del contratto.

Il comizio è venuto a meno di quindici giorni dalla firma di un contratto, dalle assemblee di Mirafiori che hanno espresso in modo inequivocabile il dissenso operaio alla svedita degli obiettivi del salario e dell'orario; assemblee in cui il clima è ancora sulla bocca di tutti i testimoni di quanto sia illusorio il tentativo dei quadri e degli organi di stampa del PCI di tacciare come episodio di «contestazione isolata».

La discussione politica, anche se — come dicono gli operai — non siamo ancora nella fase calda — è diffusa in tutta la fabbrica, attenta, legata ai problemi reali, ai nomi dei candidati e poco spazio hanno i tentativi, tentati a più riprese con scarso successo, dei quadri del PCI di ricondurla su altri schemi, non politici. «Ci conoscete e sappiamo chi sono, non occorre spendere tante parole. Abbiamo visto le liste della Democrazia Cristiana che presentano il padrone su un piatto d'argento e un «sindacalista» mafioso come Scaglia. Noi abbiamo una lista di candidati operai, di compagni che lottano nelle officine, e quelli faremo andare in parlamento. Il 15 giugno abbiamo detto di votare per il PCI e adesso diciamo di votare per Democrazia Proletaria. Ci presentiamo in prima persona, perché non vogliamo che i nostri voti, le nostre lotte, i nostri obiettivi vadano mal speso come ha fatto il PCI in questo anno, sostenendo un governo di corrotti e di mafiosi, puntellando in ogni modo i tentativi di restaurazione borghese, sventando la forza grandissima della classe operaia».

Il comizio è stato seguito con attenzione e al suo termine l'interesse si è spostato in diversi capannoni dove oltre alle elezioni si parlava dei problemi di fabbrica, delle loro sue livelli, per il premio di produzione, contro i capi: una campagna elettorale totalmente immersa nelle lotte e nella vita della massa degli operai di Mirafiori; e un mese di tempo davanti per renderla più incisiva e vittoriosa possibile.

A palazzo di giustizia, nel frattempo, è stato deciso il processo per direttissima fissato per lunedì 24 prossimo. Questo è avvenuto dopo una scaricabarile fra procura e pretura, data l'esiguità del reato contestato (naturalmente, non ai fascisti) dal giudice Infelisi: «danneggiamento», con l'aggravante della partecipazione di più persone». In privato, il procedimento per direttissima viene «giustificato», perché «in questa fase non si può lasciare passare liscia neanche la minima cosa». Ecco una conferma di come la magistratura romana intendente la campagna elettorale: via libera ai fascisti e mano pesante contro i compagni. Oggi, a palazzo di giustizia, è in corso il processo contro i 31 compagni arrestati il 1° maggio scorso, quasi tutti giovanissimi e alcuni di essi brutalmente pestati dopo essere stati fermati. Il processo si tiene circondato da schieramento di «forze dell'ordine» molto pesante e fra controlli strettissimi. E' probabilmente una «giustificazione ulteriore» della «necessità» del rinvio del processo Panzieri e di come il «problema dell'ordine pubblico» viene usato a fini elettorali.

I fascisti venuti anche dai covi dei Parioli, della Balduina e da piazza Bologna, sono stati costretti a restare rinchiusi nel covo di via Martini.

A palazzo di giustizia, nel frattempo, è stato deciso il processo per direttissima fissato per lunedì 24 prossimo. Questo è avvenuto dopo una scaricabarile fra procura e pretura, data l'esiguità del reato contestato (naturalmente, non ai fascisti) dal giudice Infelisi: «danneggiamento», con l'aggravante della partecipazione di più persone». In privato, il procedimento per direttissima viene «giustificato», perché «in questa fase non si può lasciare passare liscia neanche la minima cosa». Ecco una conferma di come la magistratura romana intendente la campagna elettorale: via libera ai fascisti e mano pesante contro i compagni. Oggi, a palazzo di giustizia, è in corso il processo contro i 31 compagni arrestati il 1° maggio scorso, quasi tutti giovanissimi e alcuni di essi brutalmente pestati dopo essere stati fermati. Il processo si tiene circondato da schieramento di «forze dell'ordine» molto pesante e fra controlli strettissimi. E' probabilmente una «giustificazione ulteriore» della «necessità» del rinvio del processo Panzieri e di come il «problema dell'ordine pubblico» viene usato a fini elettorali.

I fascisti venuti anche dai covi dei Parioli, della Balduina e da piazza Bologna, sono stati costretti a restare rinchiusi nel covo di via Martini.

A palazzo di giustizia, nel frattempo, è stato deciso il processo per direttissima fissato per lunedì 24 prossimo. Questo è avvenuto dopo una scaricabarile fra procura e pretura, data l'esiguità del reato contestato (naturalmente, non ai fascisti) dal giudice Infelisi: «danneggiamento», con l'aggravante della partecipazione di più persone». In privato, il procedimento per direttissima viene «giustificato», perché «in questa fase non si può lasciare passare liscia neanche la minima cosa». Ecco una conferma di come la magistratura romana intendente la campagna elettorale: via libera ai fascisti e mano pesante contro i compagni. Oggi, a palazzo di giustizia, è in corso il processo contro i 31 compagni arrestati il 1° maggio scorso, quasi tutti giovanissimi e alcuni di essi brutalmente pestati dopo essere stati fermati. Il processo si tiene circondato da schieramento di «forze dell'ordine» molto pesante e fra controlli strettissimi. E' probabilmente una «giustificazione ulteriore» della «necessità» del rinvio del processo Panzieri e di come il «problema dell'ordine pubblico» viene usato a fini elettorali.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.



I disoccupati organizzati di Roma in corteo sabato scorso nell'anniversario dell'assassinio del compagno Costantino, disoccupato organizzato di Napoli.

ROMA: una tenda dei disoccupati organizzati a piazza Venezia

ROMA, 21 — Da ieri mattina i disoccupati organizzati di Roma hanno messo una tenda a piazza Venezia per far conoscere il loro programma, la lotta che stanno portando avanti, gli obiettivi già raggiunti e il modo in cui intendono portare avanti questa campagna elettorale, contro la DC in primo luogo, che si è sempre servita del clientelismo per dividere i disoccupati.

Decine di disoccupati si alternano nella mobilitazione, facendo i turni anche di notte. Ieri, i vigili sono venuti a provocare intimando di togliere la tenda, ma hanno dovuto rinunciare e rimandare il tentativo. Intanto, moltissimi proletari si fermano a discutere e a sottoscrivere per il comitato, soprattutto giovani, impiegati, lavoratori dell'Atac.

Martedì a Torino il processo ai soldati arrestati della Perrucchetti

Si svolgerà martedì 25 presso il tribunale militare di Torino, il processo ai 3 soldati della Perrucchetti arrestati il 5 maggio scorso: Giampaolo Pedron, Franco Quarzè, Sergio Bertaina. La gravità dell'iniziativa repressiva, collegata alle denunce di Torino, di Pordenone e ai suffocanti dell'AM di Milano, è stata messa in luce da varie iniziative che a Milano si stanno portando avanti a sostegno dei movimenti democratici delle FF.AA.

Nell'ultima di queste, un'assemblea dibattito alla statale, tenutasi mercoledì 19, che ha visto una numerosissima partecipazione di soldati, l'intervento del compagno Marco Boato di Lotta Continua, ha chiarito il significato della iniziativa repressiva collegandola ad altre manovre e progetti reazionari che stanno dietro alla gestione antipopolare del terremoto in Friuli, gestione di cui si fanno carico in primo luogo le gerarchie, i carabinieri, la DC, i fascisti, la NATO.

Il movimento dei soldati, anche a Milano, continua intanto l'opera di vigilanza sullo stato di allarme nelle caserme e stimola un impiego delle FF.AA. nelle zone terremotate sulla base del volontariato per contribuire maggiormente ad alleviare i disagi della popolazione.

Nella caserma Babini di Bellinzago una prima colletta ha raggiunto la cifra di 70.000 lire. Intanto continuano ad arrivare comunicati di solidarietà con i soldati; nei giorni scorsi, tra numerosi consigli di fabbrica, quello della Siemens, di Milano, della Zoppas e della Otlay di Conegliano Veneto.

Per il 25, giorno del processo, è prevista una mobilitazione a Torino, indetta dai soldati della Perrucchetti. Da Milano, due pullmann saranno messi a disposizione dei compagni che vorranno concretamente esprimere la loro solidarietà.

Assemblee dibattiti, comizi
DOMENICA 23:
Fucecchio (Fi): ore 11, comizio, parla Pio Baldelli. Pistoia: ore 10, parla Pietro Schivardi. Gaudino: ore 9,30, assemblea di zona, parla Gino Gelmi. Romano Lombardo: ore 11, parla Gian Piero Cassina. Casazza: ore 10, comizio, parla Bruno Porta. Borgo di Terzo: ore 11, parla Bruno Porta. Osio Sotto: ore 11, parla Fabio Salvioni. Cologno: ore 10,30, parla Massimo Novelli. S. Caterina di Villahermosa: ore 18,30, comizio, parla Mauro Rostagno. Carropoli: ore 10, parla Giacomo De Bartolomeis. Isola del Gran Sasso: ore 11, parla Maddalena Cenni. Ancarano: ore 11,30, parla Giacomo De Bartolomeis. Iglesias: ore 9, parla Garibaldi 95, attivo di zona aperto ai simpatizzanti, odg: discussione sulla campagna elettorale e sulla articolazione in zona. Devono essere presenti tutti i compagni della zona. L'Endella: ore 11, parla il compagno Enzo Giattini. Dogliola: ore 20, parla il compagno Gino La Viola. Quistello: ore 11, comizio, parla Ivano Ferrari. Gonzaga: ore 18, parla Ivano Ferrari. Ollolai (Nu): ore 18, comizio di LC. Parlerà il compagno Marco Cugusi di Gavi.

DALLA PRIMA PAGINA

FRIULI

sibile i nuclei familiari nelle roulotte», che per altro sono già arrivate in gran numero sul luogo. Tutte queste decisioni non vedono neppure parzialmente coinvolta la gente che nelle tendopoli tenta di organizzare la propria vita. E' scritto chiaro nel volantino delle tende di Gemona che propongono a tutti l'assemblea di domenica mattina come primo momento di incontro non solo tra i sopravvissuti di questa città, ma anche con tutti i terremotati delle altre zone. Gli ordini prefettizi già applicati nelle tendopoli trovano la loro giustificazione nelle misure prese dal ministero degli interni, che per la prima volta mette in atto senza nessuna consultazione delle forze politiche e quindi senza opposizione da parte di nessuno, le norme della legge di emergenza votata l'8 dicembre del '70.

E' la prima volta dalla sua approvazione, che viene applicata questa legge, prevista nel caso di catastrofi e calamità naturali, e si tratta di una vera e propria prevaricazione delle elementari libertà dello individuo.

Se ne vedono chiaramente gli effetti solo oggi, proprio perché sta entrando in funzione questo enorme apparato di controllo che tende a mantenere le popolazioni colpite dal terremoto completamente estranee alle decisioni che sulla loro sorte vengono prese, dal ministero degli interni. Questo tipo di controllo si estende ovviamente sino all'informazione pubblica, per cui dai giornali e dagli altri strumenti di diffusione non ci si può rendere conto della situazione che qui si sta creando. Anche questa manovra di allontanare i militari, lo ripetiamo, che hanno svolto le prime opere di soccorso, rientra in questo piano. Saranno sostituiti da civili probabilmente assunti dagli enti locali, questo contro le proposte delle assemblee di tenda, che invece continuano a discutere sulla necessità di scegliere i propri rappresentanti. Ed è proprio intorno a queste proposte e al tentativo di affossarle, che cresce la coscienza e la volontà della gente friulana. Non riusciamo oggi per ragioni di tempo a parlare meglio di questa legge, ma sfogliandone in fretta gli articoli, si trova al numero 18 la spiegazione di un fatto che rimaneva fino ad oggi incomprensibile. Si tratta dei finanziamenti che riceve dallo stato la CRI proprio nell'eventualità di calamità naturali. Si capisce finalmente il motivo per cui con i bracciali della CRI al braccio, i fascisti stanno estendendo il loro controllo intorno alle tendopoli.

E proprio contro questo attacco alla libertà individuale e rivendicando il diritto di decidere sul proprio futuro, che le tendopoli iniziano a darsi forme di organizzazioni autonome. I campi di Gemona, pubblicano ogni giorno un bollettino delle tendopoli che oltre ad essere strumento di informazione sulla situazione interna, è anche diventato essenziale per mantenere i contatti tra campo e campo. Il volantino di convocazione dell'assemblea che si terrà domenica mattina ore 11,30 alla tenda municipale, si sta già distribuendo in parecchie zone, e così il manifesto «Giù le mani dal Friuli martoriato». Così inizia sia il volantino sia il manifesto ed è la parola d'ordine per i rappresentanti di tutte le tendopoli che parteciperanno domenica a questa assemblea, che è anche il primo momento di una forma stabile di organizzazione tra i terremotati.

Per il 25, giorno del processo, è prevista una mobilitazione a Torino, indetta dai soldati della Perrucchetti. Da Milano, due pullmann saranno messi a disposizione dei compagni che vorranno concretamente esprimere la loro solidarietà.

Assemblee dibattiti, comizi
DOMENICA 23:
Fucecchio (Fi): ore 11, comizio, parla Pio Baldelli. Pistoia: ore 10, parla Pietro Schivardi. Gaudino: ore 9,30, assemblea di zona, parla Gino Gelmi. Romano Lombardo: ore 11, parla Gian Piero Cassina. Casazza: ore 10, comizio, parla Bruno Porta. Borgo di Terzo: ore 11, parla Bruno Porta. Osio Sotto: ore 11, parla Fabio Salvioni. Cologno: ore 10,30, parla Massimo Novelli. S. Caterina di Villahermosa: ore 18,30, comizio, parla Mauro Rostagno. Carropoli: ore 10, parla Giacomo De Bartolomeis. Isola del Gran Sasso: ore 11, parla Maddalena Cenni. Ancarano: ore 11,30, parla Giacomo De Bartolomeis. Iglesias: ore 9, parla Garibaldi 95, attivo di zona aperto ai simpatizzanti, odg: discussione sulla campagna elettorale e sulla articolazione in zona. Devono essere presenti tutti i compagni della zona. L'Endella: ore 11, parla il compagno Enzo Giattini. Dogliola: ore 20, parla il compagno Gino La Viola. Quistello: ore 11, comizio, parla Ivano Ferrari. Gonzaga: ore 18, parla Ivano Ferrari. Ollolai (Nu): ore 18, comizio di LC. Parlerà il compagno Marco Cugusi di Gavi.

Cinisi: ore 18 comizio, parlano Marianna Bartocelli e Peppe Impastato. Calatafimi: ore 18, comizio, parlano Paolo Arena e Giovanni Genovese. Castelbuono: ore 18, comizio, parla il compagno Cangelosi. Sacca: parla il compagno Giancarlo Marchesini. Paceco: parlano Pino Tito e un compagno del MIR. Nona: ore 10 in piazza Cavour. Tetti francesi di Rivalta: ore 10 (presso bar Jimmi). Milano, Cinisello: festa e comizio, parla Antonio Palmieri. Garbagnate: festa popolare. Linessiate: festa e comizio, parlano Di Rocco e Bolis. Certosa San Donato: ore 10 comizio. Gratosoglio: ore 10, assemblea popolare con Franco Bolis. Seggiano: ore 21, comizio, parla Franco Bolis. Monza: ore 11 al quartiere San Carlo parla Ermanno Caleinati. Zugliano (Vi): assemblea sulle elezioni e sul programma politico. Rionero in Vulture (Pz): ore 10 a piazza Fortunato, parlano Franco Malvasi e Antonio Venturini.

Per il 25, giorno del processo, è prevista una mobilitazione a Torino, indetta dai soldati della Perrucchetti. Da Milano, due pullmann saranno messi a disposizione dei compagni che vorranno concretamente esprimere la loro solidarietà.

Assemblee dibattiti, comizi
DOMENICA 23:
Fucecchio (Fi): ore 11, comizio, parla Pio Baldelli. Pistoia: ore 10, parla Pietro Schivardi. Gaudino: ore 9,30, assemblea di zona, parla Gino Gelmi. Romano Lombardo: ore 11, parla Gian Piero Cassina. Casazza: ore 10, comizio, parla Bruno Porta. Borgo di Terzo: ore 11, parla Bruno Porta. Osio Sotto: ore 11, parla Fabio Salvioni. Cologno: ore 10,30, parla Massimo Novelli. S. Caterina di Villahermosa: ore 18,30, comizio, parla Mauro Rostagno. Carropoli: ore 10, parla Giacomo De Bartolomeis. Isola del Gran Sasso: ore 11, parla Maddalena Cenni. Ancarano: ore 11,30, parla Giacomo De Bartolomeis. Iglesias: ore 9, parla Garibaldi 95, attivo di zona aperto ai simpatizzanti, odg: discussione sulla campagna elettorale e sulla articolazione in zona. Devono essere presenti tutti i compagni della zona. L'Endella: ore 11, parla il compagno Enzo Giattini. Dogliola: ore 20, parla il compagno Gino La Viola. Quistello: ore 11, comizio, parla Ivano Ferrari. Gonzaga: ore 18, parla Ivano Ferrari. Ollolai (Nu): ore 18, comizio di LC. Parlerà il compagno Marco Cugusi di Gavi.

Cinisi: ore 18 comizio, parlano Marianna Bartocelli e Peppe Impastato. Calatafimi: ore 18, comizio, parlano Paolo Arena e Giovanni Genovese. Castelbuono: ore 18, comizio, parla il compagno Cangelosi. Sacca: parla il compagno Giancarlo Marchesini. Paceco: parlano Pino Tito e un compagno del MIR. Nona: ore 10 in piazza Cavour. Tetti francesi di Rivalta: ore 10 (presso bar Jimmi). Milano, Cinisello: festa e comizio, parla Antonio Palmieri. Garbagnate: festa popolare. Linessiate: festa e comizio, parlano Di Rocco e Bolis. Certosa San Donato: ore 10 comizio. Gratosoglio: ore 10, assemblea popolare con Franco Bolis. Seggiano: ore 21, comizio, parla Franco Bolis. Monza: ore 11 al quartiere San Carlo parla Ermanno Caleinati. Zugliano (Vi): assemblea sulle elezioni e sul programma politico. Rionero in Vulture (Pz): ore 10 a piazza Fortunato, parlano Franco Malvasi e Antonio Venturini.

Per il 25, giorno del processo, è prevista una mobilitazione a Torino, indetta dai soldati della Perrucchetti. Da Milano, due pullmann saranno messi a disposizione dei compagni che vorranno concretamente esprimere la loro solidarietà.

Assemblee dibattiti, comizi
DOMENICA 23:
Fucecchio (Fi): ore 11, comizio, parla Pio Baldelli. Pistoia: ore 10, parla Pietro Schivardi. Gaudino: ore 9,30, assemblea di zona, parla Gino Gelmi. Romano Lombardo: ore 11, parla Gian Piero Cassina. Casazza: ore 10, comizio, parla Bruno Porta. Borgo di Terzo: ore 11, parla Bruno Porta. Osio Sotto: ore 11, parla Fabio Salvioni. Cologno: ore 10,30, parla Massimo Novelli. S. Caterina di Villahermosa: ore 18,30, comizio, parla Mauro Rostagno. Carropoli: ore 10, parla Giacomo De Bartolomeis. Isola del Gran Sasso: ore 11, parla Maddalena Cenni. Ancarano: ore 11,30, parla Giacomo De Bartolomeis. Iglesias: ore 9, parla Garibaldi 95, attivo di zona aperto ai simpatizzanti, odg: discussione sulla campagna elettorale e sulla articolazione in zona. Devono essere presenti tutti i compagni della zona. L'Endella: ore 11, parla il compagno Enzo Giattini. Dogliola: ore 20, parla il compagno Gino La Viola. Quistello: ore 11, comizio, parla Ivano Ferrari. Gonzaga: ore 18, parla Ivano Ferrari. Ollolai (Nu): ore 18, comizio di LC. Parlerà il compagno Marco Cugusi di Gavi.

Cinisi: ore 18 comizio, parlano Marianna Bartocelli e Peppe Impastato. Calatafimi: ore 18, comizio, parlano Paolo Arena e Giovanni Genovese. Castelbuono: ore 18, comizio, parla il compagno Cangelosi. Sacca: parla il compagno Giancarlo Marchesini. Paceco: parlano Pino Tito e un compagno del MIR. Nona: ore 10 in piazza Cavour. Tetti francesi di Rivalta: ore 10 (presso bar Jimmi). Milano, Cinisello: festa e comizio, parla Antonio Palmieri. Garbagnate: festa popolare. Linessiate: festa e comizio, parlano Di Rocco e Bolis. Certosa San Donato: ore 10 comizio. Gratosoglio: ore 10, assemblea popolare con Franco Bolis. Seggiano: ore 21, comizio, parla Franco Bolis. Monza: ore 11 al quartiere San Carlo parla Ermanno Caleinati. Zugliano (Vi): assemblea sulle elezioni e sul programma politico. Rionero in Vulture (Pz): ore 10 a piazza Fortunato, parlano Franco Malvasi e Antonio Venturini.

tati E' espressione della presa di coscienza dei propri diritti e si capisce fin da ora che da domenica in poi ci sarà molto meno spazio per le servitù militari o per il tentativo di applicare tutte le norme della legge speciale di emergenza.

ITALICUS

che sia esplicitamente fatto proprio dalle forze politiche e dall'informazione democratica. Purtroppo si deve ancora registrare una grave reticenza degli organi di stampa, che anche di fronte alle notizie dell'interrogatorio di ieri, rilegano, con poche eccezioni, in trafiletti nascosti nella pagine interne fatti di tanta gravità. Non è solo la stampa padronale a confondere le acque: l'Unità, snidata suo malgrado da un silenzio di due settimane grazie all'atto istruttorio di Vella, riporta un articolo fumoso e incomprensibile in cui non una sola volta si dice che i misteriosi terroristi in questione sono agenti di polizia in servizio permanente effettivo. Su tutta questa vicenda, la difesa a oltranza delle istituzioni democratiche-borghesi, postulato del programma revisionista, deborda nella copertura degli autori fascisti di una strage e alla fine in un servizio reso alla reazione.

Francamente è troppo, e sappiamo che il giudizio è largamente condiviso non solo tra le masse, ma anche tra i militanti del PCI. L'Unità non è sola in questa pratica suicida: gli fa buona guardia il Manifesto, che neppure oggi e neppure di fronte alle iniziative degli inquirenti bolognesi riesce a gratificare con una sola riga l'attenzione dei suoi lettori. Si direbbe che i compagni del Manifesto sorvolino su una denuncia provata che parla di due stragi (unici tra tutti gli organi di stampa della nuova sinistra) per non nominare Lotta Continua e la partentità di questo «giornaleto» sulle rivelazioni.

Per quello che riguarda la cronaca, apprendiamo da Firenze che Maria Corti ha deciso di rinunciare alla conferenza-stampa già annunciata per domani. La donna sarebbe stata indotta al ripensamento dall'invito formale di Vella a non rilasciare dichiarazioni. La Corti avrebbe quindi dato mandato agli avvocati di comunicare la sua volontà di collaborare con gli inquirenti, e la sua intenzione di aspettare i prossimi sviluppi istruttori per poi vagliare eventuali iniziative.

Per quello che riguarda la cronaca, apprendiamo da Firenze che Maria Corti ha deciso di rinunciare alla conferenza-stampa già annunciata per domani. La donna sarebbe stata indotta al ripensamento dall'invito formale di Vella a non rilasciare dichiarazioni. La Corti avrebbe quindi dato mandato agli avvocati di comunicare la sua volontà di collaborare con gli inquirenti, e la sua intenzione di aspettare i prossimi sviluppi istruttori per poi vagliare eventuali iniziative.

Per quello che riguarda la cronaca, apprendiamo da Firenze che Maria Corti ha deciso di rinunciare alla conferenza-stampa già annunciata per domani. La donna sarebbe stata indotta al ripensamento dall'invito formale di Vella a non rilasciare dichiarazioni. La Corti avrebbe quindi dato mandato agli avvocati di comunicare la sua volontà di collaborare con gli inquirenti, e la sua intenzione di aspettare i prossimi sviluppi istruttori per poi vagliare eventuali iniziative.

Per quello che riguarda la cronaca, apprendiamo da Firenze che Maria Corti ha deciso di rinunciare alla conferenza-stampa già annunciata per domani. La donna sarebbe stata indotta al ripensamento dall'invito formale di Vella a non rilasciare dichiarazioni. La Corti avrebbe quindi dato mandato agli avvocati di comunicare la sua volontà di collaborare con gli inquirenti, e la sua intenzione di aspettare i prossimi sviluppi istruttori per poi vagliare eventuali iniziative.

PAOLO VI
certi aspetti ed in alcuni casi la loro perfetta rappresentanza» (col che si intende dire che Gava, Scelba, Agnelli, sono solo «bontà loro» — «imperfetti» rappresentanti di quei medesimi principi e valori irrinunciabili). Dove, però la coerenza teologica di Paolo VI ha toccato l'acme è stato nell'affermazione che sarebbe intollerabile concedere ai partiti marxisti «l'adesione, specialmente se pubblica».

In sostanza, tra molte contorsioni di linguaggio, riferimenti evangelici e citazioni dantesche («Amor mi mosse che mi fa parlare») Paolo VI non sa resistere al richiamo del vecchio buon senso dei curati di campagna che raccomandavano ai giovanetti ardenti: «Peccate, peccate pure; ma con discrezione, Santo Dio!». In questo caso: «Votate a sinistra, se proprio è necessario, ma perché andare a raccontarlo in giro?». Forse, nel segreto dell'urna, nemmeno Dio ci vede.

DC
se una debole maggioranza di sinistra, e che nessun altro volesse partecipare ad una formazione di

buon governo; oggi evidentemente le cose stanno in tutto altro modo se è vero che con questa decisione si vuole dare l'impressione fino all'ultimo di essere disponibili, anzi desiderosi, di premiare quell'autentica corporazione di speculatori rappresentata dall'Unione petrolifera.

Dietro questo furto non c'è solo un nuovo gigantesco regalo elettorale della DC ai petrolieri, golpisti e allo stesso tempo sostenitori del suo regime, ma anche la volontà, come dicevamo all'inizio, di imprimere da una parte una nuova punizione ai proletari italiani e dall'altra un clima infuocato alla campagna elettorale, che coincida con un terrorismo economico crescente; un terrorismo che troverà il modo di intensificarsi sicuramente prima del 20 giugno e che costituirà una delle principali armi di ricatto della DC.

Questo dunque è il vero volto con cui il partito di regime si presenta alla scadenza elettorale, curando inoltre nei minimi particolari la regia di

governo, il PSI — naturalmente con molta malizia — non potrebbe trarsi alla risposta che nasce dall'esigenza democratica di assicurare il governo al Paese».

Un modo neanche per elegante per far trarre dalla finestra cordo con la DC, e così dalla porta con i lenni affermazioni di alternativa socialista, transigente Lombard subito detto che nel gramma elettorale sono state essere scritte chiare lettere che il non parteciperà a ne governo nel quale non rappresentati il PCI. (O ai temi della campagna elettorale, (che «sarà facile» ha dichiarato Martino), molti saranno diretta concorrenza o PCI, a cominciare proposta di un governo di grande coalizione, ciata dall'ultimo comitato centrale del PCI sulla le il PSI rivendica la mogenitura.

Per il PSI rimane la preoccupazione di restare soffocato elettricamente dal PCI, oltre in queste elezioni i partiti puntano esplicitamente a migliorare il rapporto di forza tra i due maggiori partiti di sinistra, cando di attingere voti che da chi il 15 giugno è tornò per il PCI.

Il consiglio nazionale della DC aveva benedetto da pelare. Tra l'infamia che oppongono la bardia al centro politica scelta dei candidati rissa che finirà in trile) e quelle scoppiate torno alla candidatura Agnelli, per non parlare di quelle intorno a Gioia, Scelba... Zaccaria ha scelto la solita strada di richiamare all'unità partito democristiano le parole d'ordine del comunismo.

Una strada battuta stesso giorno da Moro congresso dei Colivisti diretti. Sia Zaccagnini Moro hanno insistito negare ogni possibilità di governo che veda innanzi loro il PCI, «qual esito abbiano le elezioni. Sia Zaccagnini che Moro hanno riproposto la leanza postelettorale i socialisti, senza menzionare rinnovare il giro di argomenti con quale da un anno si sentano in pubblico svelo troppo trasparenze per coprire la realtà del partito democristiano quella del voto con il sull'aborto in Parlamento e a Napoli contro la lista di sinistra, quell'Fanfani presidente del tutto, quella di Gava lista a Napoli, di Agostino al Senato.

RETTIFICA LISTE
La sede di Udine è nica che per un errore compagna Liviana Lizon è comparsa come didata di Lotta Continua. In realtà la compagna nella lista al numero 7 ed è stata espressamente movimento femminista.

FORLÌ - LIBERTÀ IL COMPAGNO GIORGIO GIORGINI
Da circa due mesi il pugno Giorgio Giorgi sequestrato nel carcere Rimini in attesa di un cesso, le cui scadenze scinano con lentezza p categoria. La legge Re ha incarcerato per partecipato alla vig e alla mobilitazione a scista che seguirono gressioni fasciste nel tro della città di Rimini.

Per la libertà imminente di Giorgio, per l'abrogazione della legge Reale, o la concessione delle p ai fascisti. Mobilità comizio a Rimini, si alle ore 21 in piazzavvour. Parleranno Giorgini e Michele Ottaviano. Hanno aderito e AO.

tutta la sua montatura anche sul reno delle vertenze contrattuali e di quelle tenute esclusivamente aperte dalle associazioni corporative.

Il primo caso è quello della vertenza contrattuale dei lavoratori bancari alla quale i banchieri hanno resistito con il più spudorato oltranzismo padronale con il deliberato proposito di tenere aperta la partita tando completamente ogni concessione e rompendo le trattative il sindacato unitario, la FLB.

L'altro caso, ancora più grave per certi versi significativo è quello dei piloti dell'ANPAC e degli stenti di volo dell'ANPAV che aver rifiutato le conclusioni contrattuali accettate dalla FULAT, predisposto un piano di scioperi porativi ad oltranza per tutto il periodo elettorale aprendo abilmente la strada a un'ulteriore precettazione o peggio a un controllo dei militari sugli aeroplani italiani nel periodo immediatamente precedente e seguente al 20 giugno.